

# DRAMMA ITALIANO

## IL ROMPIGHIACCIO DELLA RIPRESA ARTISTICA



del popolo  
**la Voce**

*in più*

spettacoli

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 6 • n. 46

martedì, 26 maggio 2020

### ATTUALITÀ

#### La stagione teatrale Stenta a (ri)decollare

L'applicazione delle disposizioni in Italia rappresenta per teatri e organizzatori di eventi un rebus inestricabile

2

### COMUNITÀ

#### Giulio Codiglia. La vita è meravigliosa

Il musicista, cantante, comico e artista salvorino racconta la sua ricca e fruttuosa carriera e gli incontri con vari artisti

4/5

### SCENA

#### L'eterno Petar Pan, Mario Lipovšek Battifiaca

Un personaggio che non smette di sorprendere per la sua versatilità nel passare dal canto, teatro al giornalismo

6/7

### MUSICA

#### I giorni della settimana In formato musica

La progressione del tempo scandita dalle note, racchiusa nella griglia del calendario per raccontare le emozioni

8

ATTUALITÀ

di Rossana Poletti

**SPETTACOLI  
ANNULATI  
IN TUTTA ITALIA  
PER L'IMPOSSIBILITÀ  
DI ATTENERSI  
ALLE NORME IMPOSTE.  
LA STAGIONE  
TEATRALE STENTA  
A (RI)DECOLLARE**

# L'ENIGMA DEL POST COVID

**L**a situazione attuale dello spettacolo dal vivo in Italia può essere descritta con una breve ma efficace frase: tra la teoria e la pratica c'è un abisso. Se infatti da un lato le disposizioni del Governo consentono che si effettuino spettacoli all'aperto e nei teatri, con tutta una serie di prescrizioni che vedremo, dall'altro l'applicazione delle medesime rappresenta per teatri e organizzatori di eventi un rebus quasi inestricabile. Se si comincia con l'affrontare un problema, ne scaturisce immediatamente un altro, una catena quasi inesauribile. Già l'applicazione della cosiddetta legge Gabrielli aveva messo a dura prova la realizzazione degli spettacoli sia al chiuso e ancor più all'aperto, introducendo norme di sicurezza che hanno di fatto ammazzato molte storiche iniziative, che avevano luogo nelle località del bel Paese.

## Prenotazioni e transennamenti

A seguito di queste regole negli corso degli ultimi anni i costi per la realizzazione di eventi sono aumentati di molto: figure come guardia-fuochi e primo-soccorso, architetti che redigono progetti, addetti conta persone per i numeri limitati di spettatori e ancora una miriade di imposizioni, di fatto hanno distrutto la libera espressione artistica nel nostro paese. E tutto perché? Per un gruppo di stupidi ragazzi che con l'aiuto dello spray al peperoncino rubavano alle loro vittime, soldi, telefoni e catenine. Lo fecero a Torino in una piazza stracolma di gente che seguiva una importante partita su uno schermo gigante, ne seguì un fuggi fuggi incontrollato e una donna ci rimise la vita nella calca. Oggi le disposizioni imposte dal Covid-19 inaspriscono queste già dure regole: distanziamento, non più di 200 persone in un grande teatro, massimo 1000 in un grande spazio all'aperto, proibizione di qualsiasi assembramento ai margini di un evento in piazza, che deve avere accessi diversificati, biglietti di prenotazione, delimitazioni, transennamenti, una sorta insomma di girone infernale per chi si sogna di attraversare il fiume Acheronte che conduce direttamente nell'Ade. I Comuni che generalmente allestivano gli spazi e mettevano a disposizione i servizi oggi non ce la fanno più, l'emergenza pandemia ha drenato tutte le risorse costringendo di fatto quasi tutti ad annullare gli eventi in programma. La grande kermesse di Umbria Jazz quest'anno non si farà, come pure la maggior parte dei festival internazionali; l'Arena di Verona ha annullato la stagione lirica, allestirà concerti con il proprio

coro e orchestra, avendo tolto le sedie dalla platea per metterci un grande palcoscenico, dove troveranno posto l'orchestra e il coro sparpagliati. Ospiterà solo mille spettatori sulle gradinate tutto attorno dove generalmente ci stanno quasi 15 mila persone. Grado, la città lagunare che vantava, l'imperfetto è d'obbligo, un afflusso turistico di tutto rispetto, ha annunciato in questi giorni che annullerà tutti gli eventi estivi. Trieste fa i conti con un bilancio difficile e nelle prospettive ci sono piccole cose per questa desolata e desolante estate, su cui si sta lavorando senza ancora un risultato ufficiale: piccoli concerti in presa diretta da trasmettere alla tv locale, per raggiungere un pubblico più ampio. Il castello di San Giusto o la piazza Unità d'Italia rappresentano al momento traguardi economicamente irraggiungibili. Toccherà accontentarsi.

## Posticipazione delle stagioni teatrali

E intanto le stagioni dei teatri si profilano difficilissime, nella maggior parte dei casi cominceranno da gennaio 2021, sempre sperando che le aperture di questi giorni e quelle che verranno a breve non facciano ripartire il virus e non ci sia un vaccino entro dicembre a porre fine alla pandemia. Il problema non sono solo le regole che impongono numeri di presenze

ridicole per la maggior parte dei teatri di produzione. Per fare solo un esempio: il Rossetti di Trieste può ospitare più di mille e cinquecento spettatori. Con le norme attuali ne potrebbero stare meno di duecento: un teatro apparentemente vuoto. L'accesso dovrebbe comunque essere scaglionato e su più entrate, utilizzando ovviamente anche quelle di sicurezza. Per mettere poi sul palco molto grande spettacoli di ridotte dimensioni ed impatto, un'altra desolazione. Se qualcosa non cambierà sarà un autunno molto complesso.

Aggiungiamo a questo la risposta del pubblico, non così scontata. Qualche mese fa qualcuno diceva, quando tutto finirà la gente farà la coda per uscire e tornare a teatro. Oggi una ricerca inglese smentisce alla grande queste affermazioni. La paura o la prudenza fanno dire alle persone che per andare a teatro ci sarà tempo in futuro, oggi è meglio rinunciare, con un po' di dispiacere, ma il rischio da affrontare sembra essere troppo alto. Una associazione inglese, Indigo, ha effettuato una ricerca su un campione molto vasto, 86 mila persone reclutate attraverso le mailing list delle maggiori organizzazioni di spettacolo del Regno Unito, 192 per l'esattezza; si tratta pertanto di una ricerca effettuata non su un campione generico e contenuto, come generalmente accade nei sondaggi, bensì

con persone che abitualmente vanno a teatro, e pertanto rappresentano un pubblico più attendibile nelle risposte. Durante il lockdown il 93% di questi intervistati non ha seguito nessun evento dal vivo, il 74% desidera tornare al buzz of a live event, liberamente tradotto con il piacere del rumore di uno spettacolo, e il 55% si adopererà per supportare gli eventi locali. Finito il lockdown solo il 17% degli intervistati sta prenotando per qualche spettacolo e comunque la metà di questi per eventi da novembre in poi. Comunque il 41% non considera neanche di prenotare prima di almeno 4 mesi. Questa ricerca è l'indicatore più credibile per comprendere quanto sarà difficile catturare il pubblico prima che la situazione non sia definitivamente risolta, che si perderanno almeno per il momento anche coloro che sono comunemente fruitori di spettacoli, per non parlare di chi a teatro ci va sporadicamente. La situazione è comunque in evoluzione, la seguiamo con attenzione sperando in una fortunata inversione di rotta, perché la società senza teatro e senza cultura è una società morta. Il teatro è stato sempre presente dalla notte dei tempi, ce n'è traccia sui graffiti più antichi; nonostante la tecnologia cambi e abbia già molto cambiato le nostre abitudini, non ne potremo fare a meno.





Giulio Settimo



Giuseppe Nicodemo



Mirko Soldano su Skype

**TEATRO** di Stella Defranza

# DRAMMA ITALIANO

## IL TEATRO È VOCAZIONE

**GLI ATTORI E IL DIRETTORE DELLA NOSTRA COMPAGNIA DI PROSA RACCONTANO IL PERIODO DI LOCKDOWN**

**I**l coronavirus ha colpito duramente il teatro e la direzione ha dovuto chiudere tutto nella speranza di riprendere al più presto con le attività in programma. In questo momento, però, gli spettacoli sono ripresi ed è stato proprio il Dramma Italiano ad aver dimostrato un grandissimo spirito di adattamento e ad aver presentato un monodramma nato proprio durante la quarantena. Abbiamo chiesto al direttore del DI, Giulio Settimo e a parte degli attori di condividere con noi le esperienze vissute negli ultimi mesi.

**Giulio Settimo**

**Quanto tempo siete stati a casa senza poter lavorare ovvero lavorando solo a progetti a distanza?**

Giulio Settimo: “La chiusura è avvenuta il 19 di marzo. Da quel momento abbiamo cominciato a produrre programmi on line fino al 1.mo aprile quando, per scelta del CdA del teatro, tutti i dipendenti sono stati mandati in ferie collettive fino al 10 aprile. Dal 14 aprile abbiamo ripreso le prove online e dal 20 in piccoli gruppi, rispettando la normativa vigente, abbiamo ripreso le prove di lettura in teatro. Dal 27 invece abbiamo cominciato a produrre ‘Lo Zajc accanto a voi 2’ che viene filmato all’interno del Teatro. La compagnia quindi è rimasta ferma per due settimane, anche se detto tra noi, non essendo l’arte un lavoro ma un bisogno, alcuni dei nostri attori hanno continuato a creare anche in ferie, scrivendo e inventando testi. Recentemente abbiamo visto questi ‘Figli dell’epidemia’ sul nostro palco”.

**Nel momento della chiusura cosa vi aspettavate? Quali erano le vostre paure più grandi?**

Giulio Settimo: “Sinceramente un blocco più breve. La mia paura era che la compagnia perdesse tutte le tournée organizzate, cosa che è accaduta. Avevamo programmato delle repliche in Dalmazia, Italia, Istria e Slovenia. Inoltre ci sarebbe stata la prima dello spettacolo ‘Il vangelo del nemico’ nella nostra Comunità a Fiume, ma anche quella è saltata. La prima verrà ripresentata, spero già quest’estate, le tournée invece non si sa ancora quando potranno essere riprogrammate”.

**Quali sono state le precauzioni che ha dovuto prendere in quanto direttore del DI?**

Giulio Settimo: “Ho dovuto escludere alcuni dei miei attori dallo spettacolo ‘Esercitazione alla vita – seconda volta’ durante l’ultima settimana di prove. La crisi in Italia è arrivata prima, quindi sono riuscito a intervenire prima dei miei colleghi su alcune decisioni poiché ero ben conscio di ciò che stava per accadere. Le persone a rischio dovevano essere tenute a distanza e al sicuro. Noi l’abbiamo fatto”.

**Come ha trascorso lei personalmente le settimane di autoisolamento?**

Giulio Settimo: “L’autoisolamento mi ha permesso di vedere mio figlio compiere un anno e passare più tempo con la mia famiglia. Quindi ha avuto una connotazione prevalentemente positiva. I pensieri negativi e lo stress ci sono stati, anche perché abbiamo lavorato a distanza tutto il tempo cercando di prevedere e reagire a una crisi sconosciuta. Inoltre a Trieste, fino a due settimane fa, non si poteva uscire nemmeno per fare una passeggiata. Sono state le risate e i

pianti del bimbo che mi hanno tenuto compagnia e fatto passare qualunque brutto pensiero”.

**Cosa vi aspettate per il futuro? Si stanno facendo piani per l’estate?**

Giulio Settimo: “Il futuro non è roseo, mi aspetto dei tagli da parte della città e da parte delle istituzioni che ci finanziano. Sarebbe sciocco credere che dopo un blocco completo dell’economia mondiale di quasi due mesi si torni alla normalità. Ma è inutile fasciarsi la testa prima d’averla rotta. Navighiamo a vista al fine di riuscire a evitare gli ostacoli che si presentano man mano. Piani per l’estate ce ne sono quattro! Tutto dipende da come si evolvono le misure di restrizione”.

**State preparando qualche spettacolo?**

Giulio Settimo: “Al momento il Dramma lavora su: ‘Esercitazione alla vita – seconda volta’, ‘Il vangelo del nemico’, ‘Il Bonsai ha i rami corti’. Inoltre i team artistici esterni stanno completando i testi e gli schizzi per gli spettacoli a venire nella prossima stagione, ‘Alfa Romeo l’esule’ e ‘Adriatico’”.

**Giuseppe Nicodemo**

L’attore, nonché regista di “Il bonsai ha i rami corti”, Giuseppe Nicodemo, ci ha parlato del periodo di quarantena e di come gli abbia fruttato questo spettacolo originale.

Giuseppe Nicodemo: “Parto sempre dal presupposto che il teatro è fatto per porre delle domande e non per dare delle risposte. Infatti Serena ed io abbiamo cominciato con una domanda: ‘Cosa facciamo adesso a casa per un mese, streaming per lo Zajc a parte?’

Ci siamo trovati subito bene a lavorare insieme per ‘Le allegre comari di Fiume’ ed è stato così anche questa volta. A dire il vero, ci sentivamo anche in debito con il nostro pubblico e con i cittadini di Fiume, nonostante tutto, a differenza dei nostri colleghi in Italia, continuavamo a percepire lo stipendio. E quindi abbiamo regalato questa monocommedia al teatro e a Fiume. A parte l’acquisto dell’avocado e delle olive non abbiamo speso un euro, anzi, una kuna, per la produzione. Il bonsai era già ospite nostro e tutti gli oggetti e gli abiti di scena facevano parte del fondo del teatro, o sono stati creati da scampoli trovati sotto i tavoli delle

sarte. A questo proposito devo dire grazie (e lo ripeterei cento volte) a tutte le maestranze del teatro che si sono sentite coinvolte in questo progetto che riapriva il teatro al pubblico. Ci hanno aiutati in tutti i modi e praticamente dalla prima prova fatta in teatro il martedì dopo Pasqua avevamo già tutto. Giulio, il nostro direttore, e pure Marin, il sovrintendente, ci hanno subito accettato questo progetto e la conseguente scommessa, credo non solo perché fosse gratis (un po’ di ironia ci vuole sempre!), ma si sono fidati di noi immediatamente. Pure Renata, direttrice del Dramma Croato e regista, è venuta a vedere delle prove e ci ha dato dei consigli molto preziosi”.

**Mirko Soldano**

**Come sono iniziati i progetti online?**

Mirko Soldano: “Abbiamo cominciato dapprima a riavvicinarci al teatro con delle ‘pillole’ in streaming caricate sul canale Youtube dello Zajc con poesie e favole per bambini. Quello è stato l’inizio di una lotta per non mollare. Poi abbiamo ripreso con le prove a Teatro. Si trattava di piccoli incontri di alcuni di noi perché per questioni di sicurezza cercavamo di non assembrarci troppo a teatro. Ora lavoriamo in pieno regime e abbiamo ripreso pure le prove per ‘Esercitazione alla vita’, che (ma sono voci di corridoio) pare dovrebbe andare in scena prossimamente se le condizioni epidemiologiche rimarranno stabili a Fiume. Poi c’è il progetto del ‘Bonsai’ realizzato da Nicodemo e Ferraiuolo e c’è un terzo progetto al quale lavoro anch’io, che è il ‘Vangelo del nemico’”.

**I progetti online iniziati in quarantena verranno abbandonati?**

Mirko Soldano: “No, il progetto ‘Zajc per voi 2’ continuerà su Youtube e dalle poesie e dai racconti siamo passati alle interviste incrociate tipo le ‘Tene’. Si affronta un tema e due attori del DI rispondono a circa 60 domande in maniera breve e concisa e poi le risposte si mettono a confronto in montaggio, dividendo lo schermo in due metà. Penso che ogni intervista durerà una decina di minuti o poco più, dipende anche dalle scelte di montaggio. Sicuramente verranno tenute le risposte più simpatiche. Questo lavoro online

ha due funzioni: la prima è quella di approfondire e portare avanti il lavoro in rete, in streaming, per fare in modo che se non si possa debuttare con gli spettacoli dal vivo, per le questioni del coronavirus, e che comunque lo Zajc vada avanti e sia vicino al suo pubblico, però anche se non dovesse succedere il canale verrà riempito di questi contenuti e noi li abbiamo già girati e preparati. Non è un vero piano B quanto piuttosto un piano parallelo. Stiamo collezionando repertorio e stiamo collezionando prime che terremo in caldo per quando il teatro deciderà di farle partire. Poi vedremo anche come reagirà il pubblico. Esiste sempre la possibilità che possa avere un lockdown emotivo o eviti di venire a teatro per un motivo o un altro. Sono problemi che verranno risolti man mano che si presenteranno”.

**Quindi “Esercitazione alla vita” si farà?**

Mirko Soldano: “Certamente. Lo stiamo rivedendo perché è passato un mese e mezzo dalle ultime prove e lo dobbiamo rispolverare, ma penso che sia questione di pochissimo. Non so dove si farà lo spettacolo, penso si stiano valutando gli spazi aperti e quasi sicuramente lo spettacolo farà parte del programma estivo di riapertura. Non ho risposte certe, ma si valutano tutte le possibilità. Visto che si tratta di un titolo importante con tantissimi attori in scena e tantissimi tecnici coinvolti, non credo che vorranno ‘sprecarlo’ in questo periodo di distanziamento e riduzione del pubblico perché è una produzione troppo grande”.

**Ritornando un attimo ai programmi online. A chi è venuta l’idea per i contenuti da presentare?**

Mirko Soldano: “Le favole sono state un progetto seguito da Renata Carola Gatica e ha deciso lei in accordo col drammaturgo che favole proporre e che versione presentare. Io ne avevo una di Esopo quasi integrale, ma ci sono state anche favole tagliate per farle entrare negli schemi del programma online. Per quanto riguarda la scelta delle poesie, è stata affidata completamente agli attori, che secondo il loro gusto hanno proposto delle poesie. L’indicazione è stata quella di non scegliere poesie troppo cupe o eccessivamente vicine o inerenti al tema della catastrofe o troppo negative. Abbiamo scelto delle cose più divertenti o riflessive, ma comunque lontane dal tema della pandemia. Invece l’ambiente all’inizio ci è stato dato, ma successivamente ci siamo spostati nell’ambiente domestico, quindi cucina, salotto o altro”.

## COMUNITA

di Erika Barnaba

**CANTANTE, MUSICISTA, POETA E COLLEZIONISTA, GIULIO CODIGLIA RACCONTA LA SUA RICCA E FRUTTUOSA CARRIERA E GLI INCONTRI CON PERSONAGGI DELLA SCENA ARTISTICA NOSTRANA E ITALIANA**



Giulio Codiglia



Il trombone degli inizi del XIX secolo della banda d'ottoni di Buie

# NIENTE È IMPOSSIBILE QUANDO C'È AMORE E PASSIONE



Il complesso "Amici": da sinistra Giulio Codiglia, Boris Vizintin Vito, Roberto Grassi e Franco Maruel



Giulio Codiglia con Rita Pavone e Teddi Reno

**U**n personaggio eclettico, simpatico e conosciuto in tutta la penisola istriana e oltre, il salvorino Giulio Codiglia, musicista, cantante, comico e artista, amato da grandi e piccini. Nato il 29 agosto del 1951 a Bassania, da Antonio Codiglia e Andreina Favretto, oggi si gode il pensionamento con la consorte Danica, un figlio, una figlia e ben sei nipoti, dei quali si dimostra un nonno veramente fiero. I primi documenti della famiglia Codiglia risalgono al 1735 a Matteredada, che vede poi i discendenti nel 1841 sposati a Salvore e residenti a Bassania di Salvore, nella stessa abitazione dal 1849. Quindi una famiglia con un storia interessante, come pure lo sono i familiari, ricchi di caratteristiche artistiche. Dopo le scuole elementari e medie, già da adulto, Giulio non si arrende e si iscrive alle serali di Parenzo per poter lavorare, vent'anni come postino, altri vent'anni da guardia giurata. Non sono mancati momenti nei quali ha intrapreso un percorso nel campo dell'economia con un negozio di alimentari a conduzione familiare e come sommozzatore attivo per la "Difesa territoriale". Un autentico vulcano che canta e suona musica folk, popolare, canzoni triestine e istrovenete, scrivendo poesie e, come ci racconta scherzando, "facendo arrabbiare la moglie Danica", rimastagli sempre accanto in tutte le sue avventure e che oggi coltiva minuziosamente un giardino pieno di fiori attorno alla loro proprietà.

**Gli inizi con Eligio Zanini**

**Come è iniziata questa colorita avventura nella vita artistica?**

Avevo appena 9 anni e frequentavo la terza elementare quando nel 1960 ho iniziato a frequentare la scuola di musica di fisarmonica nell'allora Circolo Italiano di Cultura a Salvore con il maestro Eligio Zanini, noto poeta e insegnante roviginese, e in seguito con Pino Vok. Con il tempo e conclusi tutti i cinque anni di fisarmonica, il sodalizio ha acquistato altri strumenti tra i quali pure la batteria che è diventata la mia seconda passione. Sono stati diversi i batteristi esperti locali che mi hanno trasmesso il loro sapere. Tutto questo è stato possibile nell'autunno del 1959, quando Eligio Zanini fu mandato a Salvore per insegnare nella scuola elementare italiana, che riapriva i battenti dopo esser stata chiusa nel 1953. L'anno dopo promosse la nascita del Circolo Italiano di Cultura con Balilla Pelizzon, che fu primo presidente, mio padre Antonio Codiglia (segretario) ed Ernesto Maurel.

**E il canto?**

Ho cantato da sempre...il canto fa parte di me da quando sono nato. Sin da piccolo ho partecipato più volte pure al Festival dell'infanzia organizzato dall'allora Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, vincendo vari premi. Ritornando indietro nel tempo, mi sono ricordato di Nevia Rigutto, con la quale ho cantato al mio primo Festival svoltosi a Rovigno nel 1964. Un paio di anni fa, durante la partecipazione a Buie, alla Corrida istriana, una signora gentile mi chiese se ero io il Giulio che cantava da bambino ai Festival dell'UI. Certamente, ho risposto, e da lì, con un sorriso, si è

presentata la Rigutto. Quanti ricordi e che piacere immenso incontrare dopo circa mezzo secolo, in altre manifestazioni canore, amicizie nate in quest'ambito quand'ero bambino.

**Alle radio locali o feste le tue canzoni vengono eseguite spesso. Raccontaci dei tuoi complessi e dei vari successi?**

Nel 1972 sono tornato dopo aver terminato il servizio militare e il Vis Florian è stato il primo gruppo musicale nel quale ho suonato la batteria per molti anni e del quale, come cantante, faceva parte pure Alida Delcaro. Bellissimi i ricordi che porto nel cuore. È seguito per un periodo più breve il "Tri srca" e poi "Amici", gruppo formato con Roberto Grassi, Franco Maurel e Boris Vižintin - Vito e con il quale abbiamo inciso la nostra prima musicassetta, perché quella volta non c'erano i CD. L'album mio personale, del quale nutro un particolare orgoglio è "Salvore mia" in quanto si è dimostrato un successo. Registrato nello studio Griff di Goran Kauzlaric, il quale ha contribuito pure con due canzoni, in neanche un anno ha visto la distribuzione di ben 10mila copie. Non riuscivano neanche a stampare a Zagabria le nuove copie che andavano già prenotate altre.

**Tanta musica per tutti****Il tuo buon cuore ti porta a fare pure beneficenza...**

Si, è da 25 - 30 anni che faccio tappa nelle Case di riposo. Ho iniziato ancora quando esisteva quella di Daila, per poi continuare

a Cittanova, Montona e Parenzo. Ancora oggi mi piace portare allegria in luoghi dove le persone bramano di sentire le nostre belle canzoni istriane, italiane e altre. Sono momenti che regalo con piacere per quelle emozioni che poi osservo negli occhi del pubblico.

**Noi sappiamo però che la tua allegria è una calamita pure per i bambini. In che occasioni li incontri?**

Non potrò mai dimenticare una situazione successa 11 anni fa, quando un giorno squillò il mio telefono e dall'altro capo sentii la voce di un bambino che mi disse: "Ciao Giulio, tra giorni compio 7 anni e vorrei che venissi a suonare al mio compleanno. Mio papà ti conosce, si chiama Toni Fabris e vivo a Cittanova". Io, credendo che vicino a lui ci fossero i genitori, niente: presi gli strumenti, li misi in macchina e partii. Arrivato, quando i genitori mi videro, mi chiesero stupiti cosa facessi lì e io spiegai la telefonata del figlio della quale loro non erano a conoscenza. Immagina, Moreno Fabris, bambino di sette anni, mi ha ingaggiato. E niente, mi misi in un angolo, con luci, microfono e tutto il resto, partecipando attivamente ai festeggiamenti. Un altro dei tanti bei ricordi è dell'anno scorso, quando nell'asilo umagheso si è tenuta uno spettacolo con tema il matrimonio e io suonavo. Come mi succede di suonare nella realtà a matrimoni, cresime e comunioni, sono andato a suonare seriamente pure all'asilo, con tanto di cravatta. È stato bellissimo vederli, mi sono divertito un mondo.



Il museo



Durante una delle sue performance canore negli asili



Un gladio romano, il più antico cimelio del museo di Giulio Codiglia



Durante una trasmissione all'emittente radiofonica Eurostar



Negli anni '70 era il batterista nella band "Florian"

### Sei riconosciuto dai più come Mastro del Carnevale umaghesse, Babbo Natale e San Nicolò...

È iniziato tutto da una collaborazione con Sanja Bosnić che allora si occupava delle manifestazioni a Umago. Ufficialmente ogni anno, con tanto di protocollo, mi venivano consegnate le chiavi della Città e in veste di Mastro del Carnevale facevo tappa pure nelle località limitrofe. Questo ruolo l'ho ricoperto pure al Carnevale di Petrovia per ben trent'anni. Dopo 40 anni tante sono pure le occasioni nelle quali mi chiamano per interpretare nelle scuole e asili Babbo Natale, e da 17 anni indosso le vesti di San Nicolò e i Vigili del fuoco di Umago mi alzano con la scala della loro camionetta fino alla finestra della loro sede e da lì entro per far festa. Un rito simpatico che aggrega tutti in allegria.

#### Il "vicino" Lucio Battisti

#### Che cosa ci racconti di "Festa istriana", la trasmissione divenuta ormai un sinonimo della tua persona?

Un programma radiofonico che è cresciuto con me durante 27 anni di volontariato alla Radio locale Eurostar per stare vicino alla nostra gente. Era il 1994 quando Sergio Pavat e Franco Mamilović - Mums hanno creato questo fantastico programma nel quale sono subentrato subito dopo e che mi ha dato la possibilità di ospitare numerose celebrità come pure tanti musicisti e artisti in erba. Devo riconoscere che la mia carriera musicale, pure al di fuori della radio, mi ha dato la possibilità di incontrare numerosi personaggi famosi sulla scena italiana come

Achille Togliani al suo concerto di Umago, a Capodanno '84, un anno prima della sua scomparsa. Un Capodanno l'ho fatto anche con Bobby Solo a Tv Capodistria, poi ho conosciuto Massimo Ranieri, Ornella Vanoni, Rita Pavone e Teddy Reno. Un ricordo particolare è legato al grande Lucio Battisti dove nei primi anni '70, Lucio, che era un appassionato cacciatore, soggiornava spesso a Bassania, quasi in incognito, assieme a Mogol, e abitava proprio di fronte a casa mia, dove venne più volte a bere un bicchiere di vino. La sera suonava la chitarra e cantava per gli amici. E si era anche innamorato di una ragazza, di cui per discrezione non faccio il nome, e praticamente compose proprio qui "La luce dell'est", canzone dell'album "Il mio canto libero" del 1972, che gli era stata ispirata dalla "morosetta salvorina". I versi del suo fedele paroliere Mogol citano proprio - La luce si diffonde ed io/questo odore di funghi faccio mio/seguendo il mio ricordo verso est/Piccoli stivali e sopra lei/Scusa se non parlo ancora slavo/mentre lei che non capiva disse bravo/e rotolammo fra sospiri e "da". Non va dimenticata pure la collaborazione con i cantanti e musicisti nostrani come Miro Ungar, Mirko Cetinski, Sergio Pavat, Vesna Nežić Ružić, Elio Pisak e con i Faraoni di Capodistria, in particolare con il loro musicista e cantante Piero Pocecco, con il quale ho suonato come batterista a Umago più volte".

#### Il piccolo museo di cimeli storici

**La tua memoria storica e il rispetto per le tradizioni ti hanno portato a realizzare**

#### un vero e proprio museo negli spazi di casa tua che un tempo erano adibiti a negozio e poi ad agenzia turistica. Com'è maturata quest'idea?

L'idea del museo è maturata circa 25 anni fa quando mi sono reso conto di possedere tanti documenti da poter tramandare ai posteri la storia della famiglia, ma anche della Comunità e del paese. Le pareti sono tappezzate da cimeli, foto, ritagli di giornale, documenti, manifesti. Gli scaffali straripano di reliquie oggetti ricordo, anche rari e preziosi, una miscellanea di vivide immagini e di intense emozioni dal sapore storico-sentimentale. Una parte del museo è dedicata alla mia carriera di cantante ed ai vari personaggi che ho avuto occasione di incontrare. Tantissimi sono gli oggetti lasciati in eredità dai miei avi ma altrettanti ne ho raccolti nella mia carriera di postino. Se qualcuno aveva qualcosa di antico da offrire, io la prendevo.

#### Il pezzo più antico della galleria?

Un gladio che risale all'epoca romana, arma "d'ordinanza" in dotazione ai legionari dell'esercito romano. Un'arma manesca tipo spada, non molto lunga, con la lama larga, a doppio taglio, e punta molto pronunciata. Il secondo è un passaporto rilasciato a Parenzo il 30 maggio 1921 ad Angelo Codiglia, fratello di mio nonno, nato il 28 agosto 1875. Da ricordare anche la benedizione apostolica di Papa Pio XI, a forma di documento, rilasciata nel febbraio del 1924 a mio bisnonno Giovanni. La collezione si allarga una con collezione

di fisarmoniche, coltelli, baionette, riconoscimenti, fotografie. Ma cerco di non allargarmi più di tanto in quanto lo spazio è pieno e penso che questi oggetti dovranno rimanere qua in eterno perché non credo che potranno essere spostati. Possiedo pure una macchina da cucire Singer originale, di fine '800, un canocchiale gigantesco della prima guerra mondiale e un trombone di 115 anni fa, della banda d'ottoni di Buie, lasciati in eredità da Boris Antonini. Poi ci sono tre orologi a pendolo che hanno superato un secolo di vita ma sono ancora ben funzionanti. Ogni mattina scendo nel museo, li carico e funzionano perfettamente fino al giorno dopo. Tanti sono ancora gli oggetti di valore, come una lampadina originale del faro di Salvore, prestata pure al Museo di Umago per la mostra itinerante nell'ambito dei festeggiamenti dei 200 anni. Settant'anni fa, Claudio Sirothich era responsabile del faro e andava ogni otto ore a caricarlo manualmente; nelle ore buie usava un porta candele particolare che adesso è parte del mio museo. Tra gli oggetti, pure un fioretto, una moneta in oro con certificato del Vaticano, un telefono centenario perfettamente funzionante.

#### Una vita affascinante, ricca di sapore e colore. Per concludere?

Sono onoratissimo di essere un personaggio che ha dato nella vita e, come dice il motto "chi dà, poi riceve": posso dire che da qualche anno sto ricevendo dalla vita grandi soddisfazioni personali.

# UN ADOLESCENTE CHE NON HA ANCORA DECISO COSA VUOL FARE DA GRANDE

Simpatico, versatile, eclettico, spumeggiante... sono soltanto alcuni degli aggettivi che mi sono venuti in mente quando mi è stato dato il compito di intervistare Mario Lipovšek Battifiaca, un personaggio che, soprattutto nel Quarnero e in Istria, è molto apprezzato dal pubblico che ha avuto modo di vederlo ricoprire vari ruoli. Lo abbiamo intervistato a pochi giorni dalla riapertura di bar e ristoranti, restati chiusi per un bel po' a causa dell'emergenza sanitaria. Abbiamo chiesto innanzitutto al nostro interlocutore come abbia trascorso gli ultimi due mesi caratterizzati dall'epidemia di coronavirus.

"Ho avuto la fortuna di lavorare un po' a Radio Istra. Una volta alla settimana andavo a Pisino per lavorare dallo studio radiofonico mentre gli altri programmi li ho fatti da casa. Ho trascorso tanto tempo nell'orto e ho fatto dei lavori in casa. A dir la verità mi sono rotto un po' la schiena e pure le... scatole (il nostro interlocutore, a dir il vero, ha usato un altro sostantivo, nda)".

**Hai comunque realizzato l'innno anticoronavirus "Ostani doma". Come è nata l'idea di trasformare una tua vecchia canzone "Prihajan doma" in "Ostani doma"? Come è stata accolta dal pubblico la canzone?**

"Spero bene, non lo so. L'intenzione, comunque, è stata quella di far capire alla gente che si doveva stare a casa. Dopo le brutte notizie che ho visto sui tg italiani l'ho presa molto sul serio mentre tanta gente se la prendeva alla leggera. Avevo in mente di fare qualcosa del genere ma Vjeko Alilović mi ha preceduto mandandomi un messaggio una mattina con il testo rifatto. Insomma, in quattro e quattr'otto ho chiamato Robert Grubišić l'abbiamo registrata e spero che alla fine sia piaciuta".

**Qual è stata la prima cosa che hai fatto quando hanno allentato le misure restrittive?**

"Durante la quarantena ero in contatto con un gruppo di amici tramite le reti mediatiche. Ci siamo dati appuntamento al bar non appena i locali hanno potuto riaprire. E il primo caffè l'ho preso in Corso a Fiume in compagnia di Robert Ferlin e poi via via con tutti gli altri amici".

## L'eterno Peter Pan

**Mario entriamo nel vivo dell'intervista. Come ti descriveresti? Chi è Mario Lipovšek Battifiaca?**

"Non so cosa dirti, non lo so nemmeno io. Un po' cantante, conduttore, un po' anche attore. Se ci penso bene credo di essere un adolescente che non ha ancora deciso cosa vuol fare da grande, anche se i 50 anni bussano alla porta, hahaha. Mi diverto a fare tutte queste cose (cantare, condurre, fare spettacoli) perché mi permettono di essere un eterno Peter Pan. E anche nella vita privata penso di essere così: sempre pronto alla battuta e fare quattro risate. Naturalmente ci sono pure i giorni grigi però cerco sempre di buttarla in valzer".

**Parliamo adesso della tua carriera iniziata nel 1993. Tu sei, come hai già accennato tu, cantante, conduttore, attore, comico, imitatore. In quale ruolo ti senti più a tuo agio?**

"Ad essere sincero vorrei essere innanzitutto attore perché il teatro mi affascina e penso che tutte le altre cose che faccio, ossia cantare, condurre, fare spettacoli, far ridere la gente sostituiscano in parte il teatro. Ho fatto tante cose nella vita ma il teatro mi ha dato tante soddisfazioni".

## La collaborazione con il Dramma Italiano

**Restiamo in tema di teatro, dunque, per ricordare il 2009 quando hai interpretato il ruolo di Don Silvestro in "Aggiungi un posto a tavola", la commedia musicale messa in scena dal Dramma Italiano, per la regia di Žak Valenta. È stato un grande successo!**

"Per me è stata un'esperienza bellissima collaborare con il Dramma italiano di Fiume e vestire i panni di Don Silvestro nel musical "Aggiungi un posto a tavola" con Laura Marchig, Elvia e Bruno Nacinovich, Elena Brumini, Rosanna Bubola, Lucio Slama e tanti altri".

**E poi nel 2015 è arrivato un altro musical, questa volta in dialetto ciacavo "Sušak Sušak". E anche qui il successo non è mancato.**

"Ah sì, "Sušak, Sušak" è stata pure una bellissima esperienza. Mi sono ispirato a mio nonno Miro per il ruolo di barba Pave. Anche in quell'occasione bellissimo cast: Katja Budimčić, Damir Kedžo, Olivera Baljak, Toni Plešić e il regista Edvin Liverić. Abbiamo giocato, abbiamo riso e penso che abbiamo trasmesso tanta energia al pubblico che l'ha sicuramente recepita. Spero di aver l'opportunità di fare altri progetti simili a questo in futuro perché nel musical mi sento a mio agio: si recita, si canta, si balla, e poi se c'è pure un po' di comicità meglio ancora. Insomma il musical è quasi fatto a pennello per me".

**Hai nominato nonno Miro. Se non sbaglio è stato proprio lui a darti il soprannome di Battifiaca?**



Mario Battifiaca ha collaborato con il cantante Damir Kedžo nel musical Sušak Sušak

"Sì perché non volevo mai aver a che fare con la legna, odio il suono della sega elettrica, non so come spiegarlo... è quello 'zzzzzzzzzzzz'. Pure oggi sono pronto a spendere non so quanti soldi pur di aver il riscaldamento centralizzato e di evitare la legna. E così nonno Miro mi ha dato il soprannome di Battifiaca".

**Abbiamo nominato nonno Miro però dobbiamo rivolgere un pensiero anche a nonna Lina che ti ha insegnato il dialetto istroveneto. Eri particolarmente legato a lei...**

"Lei è stata molto importante per me. Devo tantissimo a lei, mi ha formato come persona e ho imparato l'importanza dei valori. Mamma e papà lavoravano e trascorrevano con loro i pomeriggi e le sere, mentre erano i nonni a badare ai nipoti durante il giorno. Grazie a Dio ho avuto il tempo di ricambiare l'amore e le attenzioni che ho ricevuto da loro quando ero piccolo. Nonna Lina da 3 anni non è più con noi. Aveva

95 anni quando ci ha lasciati. È stata lei ad insegnarmi il dialetto già da piccolo perché in casa si parlava il dialetto istroveneto specialmente quando i nonni e i genitori non volevano far capire alla 'mularia de cossa se parla!', hahaha. Però io sentendo parlare loro e poi parlando con nonna Lina e zia Carmela, che era triestina, l'ho imparato quasi contemporaneamente al croato. Devo nominare anche il bisnonno che era di Moggi Udinese. Insomma, l'italiano lo considero la mia lingua materna".

## Cantante multilingue

**A proposito di dialetto, hai partecipato a "Dimela cantando", il festival della canzone inedita in dialetto istroveneto promosso dall'Unione italiana. Quando hai partecipato per la prima volta? E poi ha anche vinto nel 2015 con "Beata l'ora". Ci racconti com'è stata questa esperienza?**

"Guarda che io con le date, gli anni sono proprio una frana. Comunque se ricordo bene ho partecipato tre o quattro volte e sempre con poche aspettative, possono pure confermartelo gli organizzatori del festival. Dopo essermi esibito andavo in una taverna vicina a bere e a divertirmi. La volta che ho vinto mi hanno chiamato al telefono per farmi ritornare indietro sul palcoscenico perché stavo ritornando già verso casa. Comunque è bello quando al pubblico piace quello che fai. Il Festival "Dimela cantando" oltre ad essere importante perché valorizza il dialetto istroveneto ti fa sentire un calore particolare, pare di stare "in famiglia". Spero di ritornarci presto".

**Un altro festival al quale sei legato è quello delle Melodie dell'Istria e del Quarnero dove sei stato cantante in gara ma anche conduttore. Quale ruolo preferisci e perché?**

"Quello di cantante sicuramente, ho più tempo per divertirmi dietro alle quinte. Quando conduco, invece, è un lavoraccio. Anche se io e Ferlin (Robert Ferlin, nda) ci divertiamo tanto. Ma ho partecipato anche ai festival di Spalato e Dora".

**Sei un amante della musica italiana a cui hai dedicato anche una serata nel 2013 promossa dalla Comunità degli Italiani di Abbazia...**

"Beh, la musica italiana la sento mia. Sin da piccolo in casa dei nonni si ascoltava musica italiana, e poi Lidia Percan con le canzoni di una volta mentre i miei genitori ascoltavano



Mario Lipovšek Battifiaca nei panni di Don Silvestro in "Aggiungi un posto a tavola", unica collaborazione con il Dramma Italiano

SCENA

di Virna Baraba



Sanremo. Per quella serata di tanti anni fa promossa dalla CI di Abbazia è stato difficilissimo scegliere quali brani proporre al pubblico”.

**A quali cantanti ti ispiri?**

“A dir la verità a pochi. In più di 25 anni di carriera ho interpretato le canzoni come i cantanti di vecchio stampo, e mi riferisco a Frank Sinatra, o a quelli dei giorni nostri, come Michael Bublé. Ma non posso non menzionare le canzoni degli anni ‘60. E poi mi piacciono Mina, Mia Martini, Fiorella Mannoia e Renato Zero. Adoro Đorđe Balašević e i Queen. Però ascolto con lo stesso entusiasmo pure le canzoni di Lidia Percan e mi lascio andare. Strano, però è così!”

**Come hai già detto tu due anni fa hai celebrato i 25 anni di carriera con un bellissimo spettacolo. Ma qual è stata l'esperienza più significativa della tua carriera artistica?**

“Lo spettacolo per i 25 anni di carriera è stato sicuramente una cosa speciale per me però spero che l'esperienza più significativa debba ancora arrivare, l'aspetto! Ho avuto tante soddisfazioni in tutti questi anni. Ho avuto modo di collaborare con grandissimi attori croati. Avendo avuto un ruolo nel film “Bella biondina” ho avuto l'opportunità di lavorare con Špiro Guberina, e poi ancora con Boris Buzančić, Ivica Vidović, Zrinka Cvitešić e tanti altri”.

**Strappare una risata sincera**

**Mario, ma quando hai capito che lo spettacolo avrebbe fatto parte della tua vita e che da grande avresti fatto lo showman?**

“Sin da bambino. Se non fossi stato uno showman non avrei terminato nemmeno la scuola elementare e figuriamoci quella media o l'università! Ricordo che a scuola quando la maestra voleva farci scrivere gli esami, i miei compagni di classe mi chiedevano di fare le imitazioni degli altri insegnanti e io le facevo”.

**E chi imiti oggi?**

“Beh, tantissime persone, alcune mi vengono meglio altre no. Si tratta di personaggi noti ma anche di miei conoscenti: da Josipa Lisac a Ivo Robić o Damir Urban, Ornella Vanoni, Tina Turner e tanti altri. Inizio, ad esempio, da un gesto e poi lavoro sul personaggio. Ovviamente senza mai offendere nessuno. E poi, diciamo, se ti imitano vuol dire che hai qualche cosa di speciale, che possiedi un certo che”.

**Visto che sei anche un comico, secondo te è facile far ridere la gente?**

“Mah, guarda, nei miei spettacoli si ride, si canta e si piange pure, perché la vita è fatta così con alti e bassi, con giornate piene di sole e quelle grigie. Comunque mi sono reso conto personalmente che è molto più facile

far piangere il pubblico che farlo ridere. Per farlo piangere basta una canzone triste, un testo drammatico. Per strappare una risata sincera, invece, ci vuole tanta energia e molto spesso io ricorro all'autoironia. Tutti alla fine abbiamo bisogno di ridere!”

**All'inizio della nostra chiacchierata hai nominato Radio Istra. Ti possiamo ascoltare anche in altre emittenti radiofoniche?**

“A Radio Istra lavoro 3 giorni alla settimana, e se devo essere sincero non me ne andrei per niente al mondo. Ho lavorato in tante emittenti sia televisive che radiofoniche però a Radio Istra mi sento a casa. Fino a poco tempo fa, prima dello scoppio dell'epidemia di coronavirus, la domenica lavoravo anche a Radio Fiume dove nel 1993 mi sono innamorato di questo lavoro. Fino a quando la Radiotelevisione croata (HRT, di cui fa parte Radio Fiume-Radio Rijeka, nda) non deciderà di tornare alla “nuova normalità” ritornando al vecchio palinsesto, la domenica continuerò a stare a casa, ma spero comunque di poter tornare a Radio Fiume”.

**Tra TV e cinema**

**Hai nominato pure la TV**

“Sì, ho lavorato un po' dappertutto. Ho fatto dei progetti per l'HTV (Televisione nazionale, nda), poi su Nova TV ho lavorato per trasmissioni come “Red carpet”, “In magazin”, “Bijele udovice”. Quest'ultima trasmissione l'ho realizzata assieme a Davor Jurković ottenendo premi televisivi e tante soddisfazioni perché per due anni è stato il programma televisivo più seguito su Nova TV. Ho collaborato pure con RTL facendo il conduttore per la trasmissione “Kamikaze”. Però tutto ha avuto inizio all'emittente TV fiumana Kanal Ri dove assieme a colleghi giovani e pieni di entusiasmo ho imparato come funziona un'emittente televisiva. E qui che sono cresciuto professionalmente”.

**La tua carriera è stata caratterizzata da tanti successi ma ci sono stati forse dei periodi bui in cui avrai detto ma chi me l'ha fatto fare, lo spettacolo non fa per me, avrei dovuto scegliere un'altra strada...**

“Mai! Sì, ci sono stati dei periodi poco piacevoli perché il lavoro che faccio ti porti sia vantaggi che svantaggi nel senso che sei un personaggio pubblico e quindi quelli che non ti conoscono ti

giudicano però non mi sono mai detto “Mario forse avresti dovuto fare qualcos'altro””.

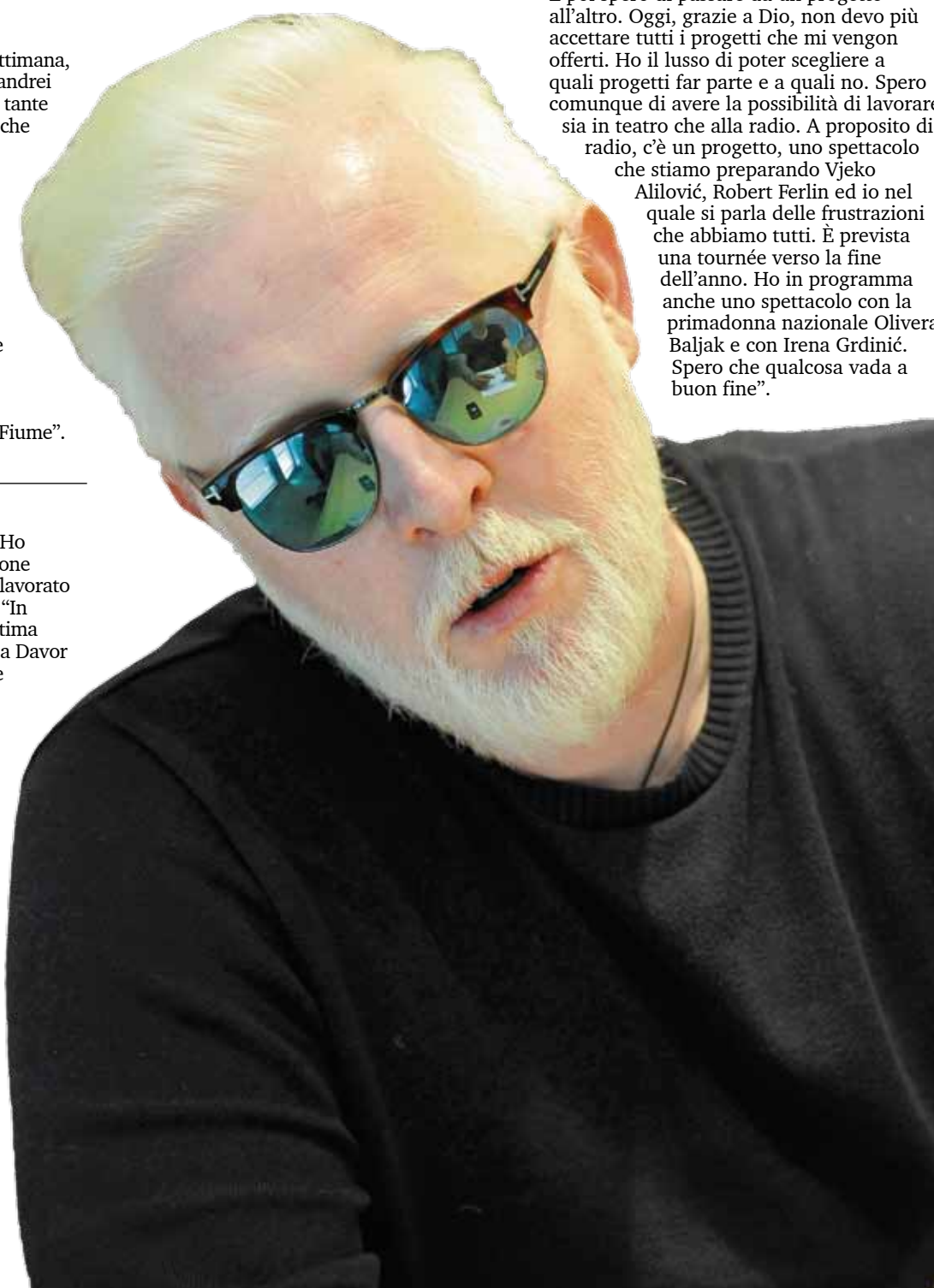
**Cosa stai facendo attualmente?**

“Adesso sto girando un film in Italia che si chiama “Piccolo corpo” dove ho una piccola parte. Anzi a dir la verità stavo girando un film in Italia ma adesso tutto è in stand-by per

colpa del coronavirus. Spero, però, che passi presto così ricominciamo con le riprese”.

**E cosa farà Mario Lipovšek Battifiaca tra 10 anni?**

“Prima di tutto spero di poterti incontrare nuovamente tra 10 anni. Ciò vorrà dire che saremo vivi (il che è già un bel traguardo). E poi spero di passare da un progetto all'altro. Oggi, grazie a Dio, non devo più accettare tutti i progetti che mi vengono offerti. Ho il lusso di poter scegliere a quali progetti far parte e a quali no. Spero comunque di avere la possibilità di lavorare sia in teatro che alla radio. A proposito di radio, c'è un progetto, uno spettacolo che stiamo preparando Vjeko Alilović, Robert Ferlin ed io nel quale si parla delle frustrazioni che abbiamo tutti. È prevista una tournée verso la fine dell'anno. Ho in programma anche uno spettacolo con la primadonna nazionale Olivera Baljak e con Irena Grdinić. Spero che qualcosa vada a buon fine”.



# ISETTE «CONTENITORI» DEL NOSTRO TEMPO



**I GIORNI DELLA SETTIMANA SCANDISCONO IN LOOP IMMUTABILE L'ESISTENZA UMANA. A LORO IL MONDO DELLA MUSICA HA DEDICATO NUMEROSE CANZONI**

**L**una, Marte, Mercurio, Giove, Venere, Saturno, Sole. Pianeti e dei dell'antica Roma scandiscono in loop immutabile l'esistenza umana, frazionandola in sette identici contenitori: i giorni della settimana. Massimi comuni divisori del tempo, ad ogni latitudine e fuso, i giorni incarnano difetti e superstizioni, regolano matrimoni, partenze, sport e mercati, riti religiosi e profani, dalla messa al controsesso, dai saldi al Natale. Oggi indossiamo la griglia del calendario per raccontare la musica che canta i giorni della settimana.

## Sabato

Sannie è lo stereotipo della bella ragazza danese: alta, bionda, occhi azzurri, trecchine. Vuole lavorare nella moda e per farlo deve trasferirsi nel Paese che l'ha inventata, l'Italia. È il 1994. Di giorno sfila, di notte fa la PR in un locale di Bologna. Balla, sorride, provoca. Le mette gli occhi addosso un DJ di seconda fascia, Davide Riva, amico di quel Larry Pignagnoli che un tempo ha fatto vasche di grano producendo Ivana Spagna e che ora gratta i muri in cerca di una nuova idea. Quell'idea ce l'ha Sannie: una filastrocca per bambini che parla di ragazze che si preparano per la disco. Respinta in Italia, respinta in Inghilterra, esce per una piccola etichetta di Valencia. Due settimane dopo debutta al primo posto nel Regno Unito, il mese successivo supera il milione di copie negli Stati Uniti. Sannie non è più Sannie adesso: è Whigfield e la sua filastrocca è **Saturday Night**.

## Domenica

A seconda del punto di vista può essere Bestiale (Fabio Concato), Buona (Antonello Venditti), Lunatica (Vasco Rossi) o perfino Da Coma (J-Ax). Soprattutto quando il sabato è finito all'alba e ti risvegli con gli occhi pesti, i ragni in bocca, sbudellato dall'hangover. Nausea, debolezza, mal di testa: i tre nemici di chi ha bevuto troppo. Oggi come nel 1967 quando, risvegliandosi disorientati nello stesso appartamento, Lou Reed ed Andy Warhol presero una matita e una chitarra per raccontare la loro domenica mattina: **Sunday Morning**.

## Lunedì

È il giorno più detestato della settimana. Quello del ritorno al lavoro, del senso di colpa, dell'assunzione di responsabilità.

## MUSICA

di Damir Cesarec



Whigfield nello spot di "Saturday Night"



Andy Warhol e Lou Reed scrissero "Sunday Morning"



"Manic Monday" lanciò le Bangles



Keith Richards scrisse "Ruby Tuesday" per i suoi Rolling Stones



Il video di "Feel Good Inc" dei Gorillaz



Jess Glynne nello spot di "Thursday"



"Friday I'm in Love" è la canzone più famosa dei Cure

È un giorno maniaco, pensa Christopher Tracy, l'ultimo pseudonimo di Prince. Così, nel 1984 ci scrive una canzone. La storia di una donna che vuole che l'ultima domenica non abbia mai fine. Una donna ancora senza voce e senza un volto. Almeno per altri due anni, finché il Principe non incontra Susanna negli studi della Columbia Records. Capelli vaporosi, bocca carnosa, sguardo malizioso. Sta cercando di sfondare con la sua band di sole ragazze. E lui ha la canzone giusta per farle decollare: **Manic Monday**.

## Martedì

1966. Keith si sveglia in un hotel di Los Angeles. Ieri notte si è sbattuto una delle sue groupie, come dopo ogni concerto. Chissà come diamine si chiamava stazizia, pensa Keith. Gli pare di ricordare che fosse tipo una modella di Vogue o una roba simile. Però ha qualcosa di diverso. Sì, insomma, gli piace. E pure parecchio. Così comincia a cercarla. Muove amici, bodyguard, agenti. Scopre che si chiama Linda. La ritrova un anno dopo a New York. È scheletrica, strafatta di eroina e se la fa con un altro chitarrista. Uno nuovo, un tizio che si fa chiamare Jimi Hendrix. È marcia dentro, pensa Keith. E lui non lo può sopportare. Ma allo stesso tempo non può nemmeno

guardarla morire così. Quindi fa due cose: paga al padre di Linda un volo per New York e si chiude in un motel per scrivere una canzone per i suoi Rolling Stones: **Ruby Tuesday**.

## Mercoledì

Redazione de la Voce del popolo. Cerchiamo su Google canzoni dedicate al mercoledì: Tori Amos, Johnny Cash, Macklemore, Simon & Garfunkel. E poi un quinto risultato. Il più attinente. Che però non torna. Nel testo della canzone non si parla del mercoledì. Non è nel titolo, non c'è un indizio e le ricerche incrociate non portano a nessun dettaglio. Eppure tutti i siti la mettono in cima alla lista. E allora che cosa lega la canzone al giorno? Che cosa abbiamo trascurato? Cos'è che non capiamo? Perché **Feel Good Inc** dei Gorillaz è la canzone del mercoledì?

## Giovedì

Jessica abita in un elegante quartiere di Londra. Suo padre, un ricco imprenditore ebreo, sogna per lei una carriera da avvocato. Ma Jessica è uno spirito libero. Coltiva i muscoli più che lo spirito e così molla l'Università per dedicarsi al fitness. È la scelta giusta perché tra coloro che seguono le sue lezioni ci sono Jack e Luke Patterson, i Clean Bandit. Quelli di Rather Be, per intenderci. Dalla cyclette

al microfono il passo è breve e il successo istantaneo. Jessica si riassume in Jess. Collabora con Guetta, Macklemore, Rudimental... E infine muove il primo passo da sola raccontando il giorno che le ha cambiato la vita. Il giovedì, quello delle sue lezioni in palestra: **Thursday**.

## Venerdì

1992, Londra. Robert è in paranoia. Questo giro di accordi gli piace un casino, ma gli sembra di averlo già sentito. Gira con la chitarra al collo per gli studi, per le strade, piomba a casa degli amici nel cuore della notte per chiedere loro: "Che giro è questo? Dove l'hai già sentito?". Ma nessuno sa dargli una risposta e Robert va ancora più in paranoia. Non mangia, non dorme, non parla. Suona all'infinito quella progressione di accordi divorato dal dubbio. Dove l'ho sentito? Da chi l'ho copiato? La risposta che Robert sta cercando arriva dopo quasi un anno. Ed è da nessuno. **Friday I'm in Love** è un'idea originale di Robert Smith e diventerà la canzone più famosa dei Cure. I giorni della settimana sono una convenzione. Una misura che scandisce la progressione del nostro tempo. Un'invenzione che separa lavoro e tempo libero, routine, celebrazione, riposo. E come ogni cosa che mette ordine, rende più razionale la nostra vita.



Anno 6 / n. 46 / martedì, 26 maggio 2020  
IN PIÙ Supplementi è a cura di Errol Superina  
inpiuspettacoli@edit.hr  
Edizione SPETTACOLI

Caporedattore responsabile  
Christiana Babic

Redattore esecutivo  
Viviana Car  
Impaginazione  
Denis Host-Silvani

Collaboratori  
Virna Baraba, Erika Barnaba, Damir Cesarec, Stella Defranza, Rossana Poletti

Foto  
Željko Jerneić, Erika Barnaba, archivio